Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 62 / Sabato 4 marzo 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI SI VOTA IN FRANCIA

A pagina 12

JOHNSON INSISTE: «CREDETE IN WARREN»

FBI e CIA premono su Garrison perchè consegni loro il materiale che ha sull'assassinio di Kennedy e la smetta, una buona volta, di occuparsi del giallo; New Orleans assiste a un fuggi-fuggi di testimoni e di personaggi d'ogni rango e ambiente, che temono di fare la fine di David Ferrie. L'America, sconvolta, chiede la verità. E il presidente Lyndon B. Johnson insiste: «Bisogna credere al rapporto Warren». Anche l'altro ieri, nella conferenza-stampa settimanale, l'ha ripetuto. Il procuratore di New Orleans, informato della dichiarazione, non ha fatto commenti.

(A pagina 5 le notizie)

Le piazze del Sud

NEL MEZZOGIORNO si torna in piazza. A Reggio Calabria, nel bacino minerario sardo, a Foggia, a Lecce, nel salernitano, e qua e là in molti altri centri minori, sono riapparsi i lunghi cortei di folle incollerite, folle meridionali, si intende, ma anche qui con qualche cosa di nuovo: gli studenti, insieme con i braccianti, gruppi compatti di operai di fabbrica, le ragazze degli stabilimenti tessili, cioè gente nuova e non solo il vecchio popolino mille-mestieri. E' un fatto nuovo, su cui conviene fermarsi a riflettere.

Bisogna insistere su una cosa, che forse non è ancora apprezzata in tutta la sua tragica, semplice, nuda verità. Il fallimento delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno (e, quindi, delle ideologie e delle forze che su quelle hanno puntato) è veramente radicale. Tutto conferma che certe scelte di fondo sono state ormai compiute dai gruppi dirigenti del capitalismo ed il governo si è adeguato. In sostanza, è stata compiuta una divisione del lavoro. Il Mezzogiorno non avrà più uno sviluppo organico, nè industriale e nemmeno agricolo. Il Mezzogiorno fornirà materie prime (e prima fra tutte *la materia uomo*) e semilavorati dell'industria, dell'agricoltura e — non dimentichiamolo — semilavorati della scuola, compresa l'Università meridionale, giacchè questa è la sua funzione. L'arretratezza, quindi, non verrà superata ma «razionalizzata», cioè funzionalizzata rispetto alle esigenze di profitto, di accumulazione, di competitività (strana competitività che, basata com'è su un simile mostruoso e barbarico meccanismo di sfruttamento, scava a se stessa la fossa) dei grandi monopoli.

Costa, Pastore e Petrilli hanno parlato chiaro. Si è capito benissimo che il Mezzogiorno non avrà una industria manufatturiera e che le Partecipazioni statali hanno mutato rotta: dalla industrializzazione sono passate alle infrastrutture e ai servizi. Si è capito benissimo che non si avrà la riforma agraria e la trasformazione dell'agricoltura, ma la costruzione di centri di raccolta e di prima trasformazione delle produzioni ottenute non da contadini liberi di compiere le loro scelte e di valorizzare il loro lavoro, ma da lavoranti a domicilio della grande industria alimentare che sta fuori del Mezzogiorno.

Sono, forse, concetti difficili. Dietro di essi c'è, però, una realtà estremamente chiara, e che si fa sempre più chiara alle coscienze. Vorrei riassumerla così:

1) Questo significa che il problema del lavoro, della professione, del futuro, della qualificazione, del «perchè sto qui», «a fare che cosa», investe direttamente e drammaticamente centinaia di migliaia, forse milioni di esseri umani, che non possono rassegnarsi a vivere per sempre in una semicolonia, in una riserva indiana. Si pensi ai giovani di oggi che anche nel Mezzogiorno, evidentemente, sono molto svegli e assai più colti dei loro padri. Che fanno? Ecco perchè un bel giorno a Lecce, sonnacchiosa città dove i comunisti hanno solo due consiglieri comunali su quaranta, gli studenti occupano l'Università e si uniscono a migliaia di braccianti che manifestano per gli elenchi anagrafici, cioè, per un tozzo di pane, per la sopravvivenza fisica.

2) Questo significa che la crisi del centro-sinistra e del trasformismo meridionale è radicale. Il PSU annunciava che nel Mezzogiorno — soprattutto nel Mezzogiorno, si diceva — stava per giungere la sua ora, l'ora dei socialisti, perchè stavano, finalmente, per congiungersi due astri: il Mezzogiorno ed il Piano. Così, finalmente, anche Gramsci e i comunisti, cioè le lotte, le classi, il problema del potere, sarebbero stati superati. Ebbene, il Piano è venuto. Nel Piano il Mezzogiorno è condannato. E allora? Ecco la gravità della crisi politica che si è determinata nel PSU e nelle sinistre laiche e cattoliche meridionali, crisi che si riassume nel dilemma: o farsi «mazzieri» di questo nuovo antimeridionalismo dei monopoli, o riaprire il dialogo coi comunisti, cioè con le masse. Il gioco dei ricatti, della corruzione, delle pressioni, delle viltà è fortissimo, enorme. Punta su una carta, soprattutto: la sfiducia, la paura di perdere il posto, l'idea che tanto non c'è niente da fare.

3) Ecco perchè dicevo che conviene riflettere con attenzione sui fatti di Reggio Calabria, di Lecce, ecc. Ecco perchè è molto importante, positivo, *costruttivo, civile*, e soprattutto profondamente democratico che la gente scenda in piazza.

Bisogna però costruire un vero e proprio movimento, suscitarlo e dargli uno sbocco politico. E' ciò che il partito ha fatto e sta cercando di fare mettendo a punto le sue piattaforme programmatiche e di riforma, e i suoi strumenti organizzativi e di lotta. Bisogna, soprattutto, riuscire a mettere in movimento nelle prossime settimane, cioè a cavallo tra la primavera e l'estate, le campagne, le grandi masse contadine che — oggi come ieri — sono, nel Mezzogiorno, le masse che decidono.

Alfredo Reichlin

Torino: attentato alla libertà dei lavoratori

Sindacalisti tranvieri denunciati per lo sciopero

TORINO, 3.

I segretari dei sindacati autoferrotranvieri della provincia di Torino, Giovanni Mezzano, della CGIL, Riccardo Trotta, della CISL e Franco Olivero, della UIL, hanno ricevuto dalla Procura di Torino un ordine di comparizione in tribunale per rispondere del reato «di aver promosso ed organizzato, quali dipendenti dell'Azienda tranvie municipali di Torino, l'abbandono collettivo dei servizi da parte di tutti i dipendenti dell'ATM, provocando un turbamento nella regolarità di esso».

Questo inammissibile attacco alla libertà di sciopero fa seguito ad una iniziativa del Consiglio di amministrazione dell'ATM che nei giorni scorsi aveva richiesto alla Procura una valutazione del carattere degli scioperi effettuati dal personale dell'ATM.

In serata si sono riunite le segreterie dei tre sindacati di categoria per assumere davanti a questo gravissimo atto lesivo della libertà di sciopero le iniziative opportune. Intanto per domani è stato confermato lo sciopero articolato all'ATM, che sarà effettuato dalle 17 al termine del servizio.

Ferma denuncia del gruppo dei deputati del PCI

La maggioranza rovescia la sua crisi sul Parlamento

Respinto il tentativo di discreditare le istituzioni democratiche — La paralisi è dovuta alla pratica delle «verifiche» extra-parlamentari, ai compromessi, alle contraddizioni del centro-sinistra — Una dichiarazione di Ingrao sui prossimi lavori della Camera — La DC intransigente nel rifiutare ogni riforma della Federconsorzi

Una ferma denuncia delle responsabilità politiche della maggioranza di centro-sinistra per le disfunzioni del Parlamento è stata fatta ieri dal gruppo dei deputati comunisti, riunito in assemblea per esaminare, come afferma il comunicato finale, i problemi dei lavori della Camera, sia in relazione alle scadenze immediate, sia in relazione ai problemi più generali del Parlamento.

«L'assemblea ha denunciato e respinto la campagna in atto tesa a screditare l'istituto parlamentare e nella quale convergono sia gruppi di estrema destra, sia forze interessate a riversare sul Parlamento l'impotenza, la crisi, le responsabilità politiche gravi, il peso delle contraddizioni interne che sono proprie dell'attuale maggioranza di centro-sinistra. Da tempo i gruppi comunisti hanno avanzato proposte per migliorare l'efficienza dei lavori parlamentari, convinti che c'è da svolgere un'opera intensa per correggere disfunzioni, macchinosità e per rendere l'attività del Parlamento più tempestiva e funzionale rispetto ai problemi del paese ed alle nuove dimensioni dell'intervento dello Stato. Al di là di tali questioni deve essere tuttavia affermato con grande chiarezza e nettezza che il problema centrale ed urgente oggi aperto è essenzialmente politico e che come tale va affrontato.

«Non si può trascinare per mesi, fuori del Parlamento, una "verifica" della maggioranza; elevare a sistema la ricerca di compromessi sempre più arretrati e instabili al di fuori di esso, senza che ciò non crei una situazione generale di paralisi che si ripercuote sul prestigio, sul ruolo, sui lavori dello stesso Parlamento. E' merito dei gruppi parlamentari comunisti aver dato una incessante battaglia (problemi della pace e della politica estera, programmazione, misure per le

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Alla Commissione esteri del Senato

Fanfani reticente sul trattato anti-H

L'Italia è «fondamentalmente» favorevole, sostiene il Ministro degli Esteri - Contraddizioni con la posizione sostenuta dall'Italia a Ginevra - Giuliano Pajetta: uscire dall'equivoco

Le contestazioni al trattato sulla non proliferazione nucleare formulate a Ginevra dall'ambasciatore italiano Cavalletti costituiscono nell'attuale contesto internazionale un siluro lanciato contro un eventuale accordo? Fanfani, nella relazione tenuta ieri alla Commissione Esteri del Senato, ha voluto smentire questa interpretazione negando che il nostro governo si sia praticamente allineato alle posizioni della Germania di Bonn. Il ministro ha riferito ripetutamente, in polemica con le critiche mossegli nei giorni scorsi, che l'Italia è «fondamentalmente favorevole al trattato».

Sugli aspetti specifici del trattato, Fanfani ha illustrato una diversa posizione del governo italiano rispetto all'atteggiamento della RFT e del Giappone, con espressioni che sembrano rettificare le dichiarazioni di Cavalletti a Ginevra. Ma queste precisazioni non casualmente sono state formulate in modo ambiguo, per cui il «pacchetto» delle problematiche riserve italiane continua a rappresentare un'ipoteca, sulla clusione del trattato, che favorisce il gioco di Bonn e delle forze che internazionalmente si oppongono ad un accordo. Certo, questo atteggiamento si inserisce in un quadro più complesso. E le dichiarazioni di Fanfani sembrano confermare, tra l'altro, il tentativo del nostro governo di conciliare le richieste di Bonn con la posizione di Washington.

Il ministro ha, infatti, tenuto a precisare che «esponenti americani di primo piano» hanno riconosciuto come «legittime» le posizioni assunte dall'Italia (il giudizio degli USA rimane la prova del nove della giustezza della nostra politica estera).

Fanfani ha iniziato la relazione facendo una cronistoria dei lavori della conferenza di Ginevra per dimostrare che l'Italia si è sempre impegnata in direzione del disarmo e contro la disseminazione delle armi atomiche. Il ministro ha poi esaminato le posizioni dei vari paesi sui punti essenziali di un eventuale trattato per la non proliferazione nucleare, rilevando che si tratta ancora di elementi ufficiosi, poichè alla conferenza di Ginevra non è stato ancora presentato un progetto ufficiale di trattato.

Comunque, in linea di principio — ha detto il ministro — sono contrari all'accordo solo la Francia e la Cina. I paesi socialisti sono per la conclusione del trattato. L'URSS è favorevole: «molti dei suoi atti lo provano». L'Egitto, la Birmania e il Messico si sarebbero riservati il giudizio al momento della presentazione di un testo ufficiale.

Fanfani si è poi soffermato sui punti del trattato che sono oggetto di contrasti.

USO PACIFICO DELL'ENERGIA ATOMICA. — Diversi paesi sostengono che aderendo al trattato, verrebbero a trovarsi in condizioni di inferiorità dal punto di vista scientifico rispetto alle potenze nucleari. Fanfani ha ricordato che contestazioni del genere vengono dalla RFT e dal Giappone, aggiungendo che «per l'Italia questo problema non si pone». Se vi fossero paesi — ha citato il Brasile e l'India — nei quali sorgesse la necessità di utilizzare esplosioni atomiche a scopo pacifico, le potenze nucleari dovrebbero fornire i relativi congegni.

QUESTIONE DEI CONTROLLI - La RFT è contraria ad un controllo esercitato nei paesi non nucleari da parte dell'Agenzia internazionale della energia atomica, della quale fa parte anche l'URSS.

Il governo italiano non porrebbe pregiudiziali su questo punto.

Per quanto riguarda l'estensione dei controlli anche alle

f. i.

(Segue in ultima pagina)

ROMA: DRAMMATICA PROTESTA PER LA CASA **Migliaia di romani — donne, uomini, bimbi abitanti delle borgate — hanno dato vita ieri ad una drammatica manifestazione di protesta nelle strade del centro. Sono 360.000 i cittadini che vivono nei tuguri e nelle case malsane della capitale. A sera i dimostranti si portavano al Campidoglio, trasportando sulla storica piazza, ai piedi della statua di Marc'Aurelio, una vera e propria baracca, simbolo della loro drammatica e inumana esistenza.**

(Servizio a pagina 6)

Le decisioni dei sindacati

Lo sciopero degli statali fissato per il 31 marzo

L'on. Giovanni Mosca replica all'«Avanti!» sulla lotta nel pubblico impiego — Manifestazioni unitarie per illustrare le ragioni dei lavoratori

Lo sciopero di 24 ore degli statali sarà attuato il 31 marzo. Lo hanno deciso ieri i sindacati della CGIL, CISL e UIL, nel corso di una riunione congiunta. Al termine della riunione è stato diramato un comunicato nel quale si afferma che allo sciopero del 31 marzo «seguiranno altre manifestazioni le cui caratteristiche verranno successivamente stabilite».

«Le tre confederazioni — aggiunge il documento — nel prendere atto con soddisfazione della convergenza preannunciata da altre organizzazioni, si augurano che sulla decisione di sciopero possa manifestarsi il consenso di tutti gli altri sindacati del settore del pubblico impiego. Il 31 marzo nelle varie province saranno organizzate da parte delle tre confederazioni manifestazioni unitarie nelle quali i dirigenti sindacali parleranno ai pubblici dipendenti. La CGIL, la CISL e la UIL parteciperanno all'incontro convocato per il 10 marzo da parte del governo e auspicano che la controparte voglia, in quella circostanza, modificare il suo atteggiamento finora negativo sia in materia di riassetto che di riforma della pubblica amministrazione e delle aziende autonome».

Le tre confederazioni nelle prossime settimane, fino al giorno dello sciopero, sono impegnate in una vasta opera di divulgazione delle loro posizioni unitarie, sia tra i lavoratori delle altre categorie, sia fra l'opinione pubblica in generale. Le tre confederazioni a questo fine terranno nei prossimi giorni anche una conferenza stampa.

Sulla lotta degli statali *l'Avanti!* di ieri aveva pubblicato un corsivo nel quale si definiva «grave» la decisione unanime dei sindacati e si considerava lo sciopero una «deplorevole eventualità». Al corsivo ha subito replicato, con una lettera al giornale, il segretario socialista della CGIL, on. Giovanni Mosca. Egli ha affermato di aver letto il corsivo «con profondo stupore», definendo quindi il testo dello stesso «piuttosto ambiguo, nel senso che non fa comprendere chiaramente se esso sia rivolto al governo o ai sindacati degli statali, in un momento in cui l'opinione pubblica esige la massima chiarezza sui termini della questione».

Mosca ha poi detto che se la vertenza sul riassetto dei pubblici dipendenti «si è inasprita, la responsabilità è da attribuire agli atteggiamenti di alcuni uomini di governo», informando che nelle discussioni in sede di partito «i ministri socialisti si erano orientati per una soluzione che a nostro giudizio presentava una ragionevole base sulla quale avviare una utile trattativa».

Ciò contrasta alquanto con le posizioni di Preti, comunque rivela che nel governo c'è sul blocco della spesa — come sulla Federconsorzi — un notevole contrasto in cui prevale tuttavia la DC.

«In quanto ai tentativi — ha scritto ancora Mosca — "di passi compiuti, per usare il linguaggio dell'anonimo corsivista, *alla ricerca di tutte le strade per evitare una simile, deplorevole eventualità*" dello sciopero dobbiamo dire che di chilometri ne abbiamo percorsi molti e siamo ancora pronti a percorrerne quando ci si dimostri che non ci si vuole ridurre come i cani dei cinodromi».

«Non bisogna dimenticare — ha sottolineato il segretario della CGIL — che la vertenza degli statali è aperta da tre anni e di incontri, consultazioni e riunioni, sia in sede sindacale che con il presidente del Consiglio, con i ministri del Bilancio, del Tesoro e della Riforma burocratica ne abbiamo svolti parecchi».

Nella sua lettera, l'on. Mosca ha inoltre negato l'opportunità di rifugiarsi «dietro le generiche affermazioni dei pesanti oneri della spesa pubblica, perchè su questo aspetto della questione vi è stata e vi sarà piena comprensione dei sindacati».

Concludendo, Mosca ha ribadito che la decisione delle confederazioni «non rappresenta un atto di impazienza, nè tanto meno una "*gara di bravura*" (come ha scritto l'*Avanti!*, ndr), ma una scelta responsabile provocata dall'atteggiamento dilatorio ed esasperante di alcuni uomini del governo verso una soluzione ragionevole della vertenza».

Atroce crimine compiuto per rappresaglia dagli aggressori

105 massacrati da aerei USA in un villaggio sudvietnamita

La tesi dell'«errore» avanzata dai comandi americani è insostenibile - Il FNL continua ad attaccare con i mortai le batterie dei marines - Westmoreland vuole continuare a ogni costo a bombardare la RDV

SAIGON, 3.

Uno spaventoso massacro è stato compiuto da aerei americani, ieri sera, nel villaggio di Lang Vei, situato presso la frontiera col Laos e non lontano dalla zona smilitarizzata del 17° parallelo. Non meno di 105 civili sono stati uccisi, e altri 175 feriti, nel corso dell'attacco, che è durato almeno 25 minuti. Il 70 per cento delle abitazioni del villaggio, che contava circa duemila abitanti, sono andate distrutte. Lang Vei, praticamente, è stata rasa al suolo.

Nel corso della notte, si sono udite di tanto in tanto sorde esplosioni, attribuite allo scoppio di bombe a tempo. L'attacco era stato condotto con armi di ogni genere: mitragliatrici di bordo, bombe esplosive, razzi e napalm. Testimoni dell'attacco sono stati i «berretti verdi» — soldati delle «forze speciali» USA — e i *marines* americani di stanza in parte ai margini dello stesso villaggio, e in parte a qualche chilometro di distanza, i quali non sarebbero riusciti (cosa straordinaria se si pensa alla dovizia dei mezzi di comunicazione di cui sono dotate le truppe USA) a mettersi in contatto con i piloti per avvertirli dell'errore.

La tesi del «tragico errore» è stata sostenuta anche dal portavoce americano che ha illustrato l'episodio ai giornalisti. In realtà si è trattato di una azione di rappresaglia freddamente premeditata, in cui il solo «errore» è stato di aver scelto come obiettivo un villaggio dove erano di stanza soldati americani. Poche ore prima nella zona di Lang Vei i partigiani avevano abbattuto un elicottero americano. In casi del genere solitamente gli aerei americani intervengono colpendo indiscriminatamente la zona in cui l'attacco si è verificato. E' quello che è accaduto anche questa volta.

Come è ormai universalmente noto, le truppe americane nel Vietnam del Sud si sono rese colpevoli di distruzioni totali di villaggi e di cittadine (Ben Suc), di deportazioni forzate di decine di migliaia di persone, e di massacri indiscriminati.

Radio Hanoi ha annunciato che fino a ieri erano stati abbattuti sul Vietnam del Nord, dal 1964, 1.702 aerei americani.

Gli Stati Uniti hanno effettuato un altro passo nella «escalata» dell'aggressione. I bombardamenti navali sono stati estesi infatti alle postazioni di missili terra-aria, secondo un annuncio del comando USA. I patrioti del FNL hanno dal canto loro dimostrato di nuovo di poter rispondere ad ogni atto di scalata con nuovi, duri colpi contro gli aggressori: secondo l'*Associated Press*, essi «hanno sparato quasi duemila colpi di mortaio contro le posizioni dei *marines* e le postazioni di artiglieria campale americana immediatamente a sud della zona smilitarizzata. Tra le file di due compagnie di *marines* le perdite sono state «assai forti». Ogni compagnia USA è forte di circa 200 uomini. E' la terza volta in tre giorni che le batterie campali USA che bombardano il nord vengono attaccate dai patrioti del sud.

Il comandante delle forze americane nel Vietnam, generale Westmoreland, è nuovamente intervenuto pubblicamente per bloccare qualsiasi possibilità che i bombardamenti sul nord vengono sospesi e che venga cercata una soluzione politica del problema vietnamita.

In una dichiarazione destinata ai telespettatori USA, Westmoreland, che è responsabile diretto dei peggiori massacri commessi nel Vietnam, ha detto: «Considero i bombardamenti aerei contro il Vietnam del nord essenziali e di vitale interesse per la nostra strategia militare». Il generale ha accusato poi gli americani che criticano la politica di Washington di fare «il gioco del nemico».

La cantante ha ripreso conoscenza

DALIDA FUORI PERICOLO

PARIGI — Dalida è fuori pericolo. E' uscita dal coma ieri mattina verso le 8 e ha parlato con la madre e i fratelli. Verso mezzogiorno, eludendo la stretta guardia di cronisti e fotografi, la cantante italo-francese è stata trasportata, con un'ambulanza, in un'altra casa di cura. Dopo quattro giorni di coma Dalida appariva ancora molto depressa e scontenta del fatto d'esser stata salvata.

(In quinta pagina le notizie)

Solido buon senso

Dallas fu un giallo con una vittima troppo importante, il presidente degli Stati Uniti. Ma dura da più di tre anni e ancora non se ne viene a capo. Come finisce? La curiosità stuzzica qualche miliardo di persone.

Non il presidente Johnson. L.B.J. non è per le storie intricate. Viene dal Texas ed è un ranchero senza fantasia, una intelligenza così levigata che anche un trauma come quello ci sdrucciola sopra e passa via. Nel Texas si spara, non ci si pensa su.

Per non sforzarsi troppo Johnson ha preso alla lettera la facile versione del rapporto Warren e ora la spaccia per buona agli americani. Tutto è cominciato e finito quel giorno. A Oswald è saltato il ticchio di freddare Kennedy, ma lo ha fatto per conto suo. Che complotto? Chi ha di questi sospetti non è «una persona di buon senso». Conclusione: è inutile riaprire il dossier dell'assassinio.

Ora non non faremo agli americani il torto di rapportare il buon senso medio a quello presidenziale. Ci mancherebbe: 19 persone che «sapevano» qualcosa intorno al delitto ora non sanno più perchè qualcuno le ha spedite sottoterra. Un tale è agli arresti e si sospetta che sia uno dei cospiratori. Il procuratore distrettuale di New Orleans annuncia rivelazioni forse decisive. Anticastristi, «mala» e anche ambienti «bene» di quella città vivono un brutto quarto d'ora perchè fortemente indiziati. E uno che fa il presidente degli Stati Uniti non s'avvede di niente, non vuol sapere niente, non ha niente da dire fuorchè un raccontino senza sale e senza ombre che fecero stampare, a cura di Earl Warren, perchè l'America digerisse il fattaccio alla svelta e con la buona disposizione a non capirci nulla.

Uno così alla Casa Bianca ci sta male.

*